



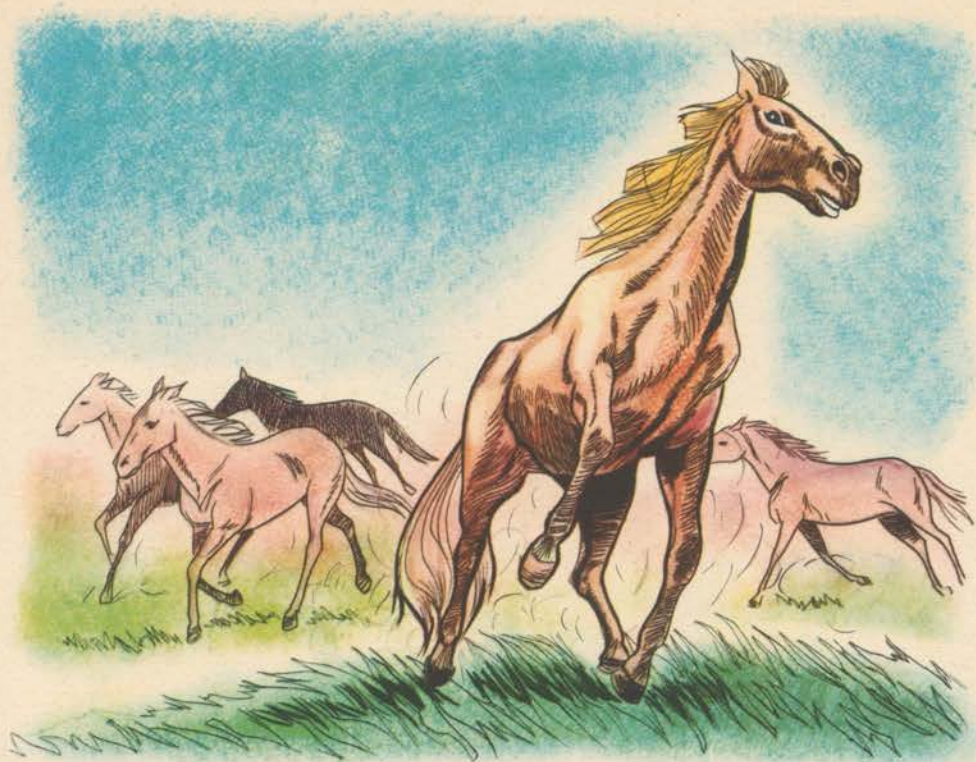
210  
attraverso le ampie steppe del Nord li aveva temprati a tutte le intemperie, creando un tipo capace di resistere anche alle temperature più basse. Per secoli e secoli i cavalli vissero nella nostra terra, fino a quando un avvenimento a noi sconosciuto li fece rapidamente ritornare nella loro patria d'origine. In breve non si trovò più nessun cavallo in Europa e in Asia; il loro istinto li aveva avvertiti che un immenso cataclisma stava per aver luogo. Ritornarono migliaia di anni dopo, scomparendo, questa volta, del tutto dall'America e in modo così assoluto che quando questo continente venne scoperto dai conquistatori europei, i cavalli erano completamente sconosciuti agli abitanti del luogo. Fu proprio dopo la scoperta di Colombo che alcuni cavalli lasciati liberi, trovato l'ambiente adatto — erano quelli i luoghi ove erano nati e vissuti i loro progenitori — con le narici dilatate colsero l'odore dell'erba fresca e la sensazione dello spazio immenso. Ritornarono selvaggi e indomiti, si inebriarono di libertà e bastarono pochi decenni perché ritornassero a popolare a migliaia le terre degli avi.

Il modo di vivere del cavallo selvatico è abbastanza uniforme. Esso è raccolto in branchi posti sotto la guida di un vecchio stallone che avverte il gruppo del pericolo. Passa il tempo a brucare e a spostarsi di pascolo in pascolo alla ricerca di nuovo nutrimento. In primavera gli stalloni si combattono tra loro a calci e a morsi per conquistare il diritto di metter su famiglia.

Le femmine hanno un solo puledrino che allevano con affetto e che difendono contro ogni assalitore. Nelle vaste praterie si riuniscono spesso in schiere di centinaia di individui, sempre condotte da capi che marciano in prima fila nei viaggi come nelle battaglie. L'unico cavallo selvatico attualmente è rappresentato dal cavallo di Prjewalski, così chiamato in memoria dell'esploratore russo che lo scoperse nel 1879. È l'antenato dei cavalli domestici: ha orecchie corte, criniera lunga e fluente, zoccoli arrotondati, ed è alto un metro e trenta. Vive in branchi poco numerosi nei deserti della Mongolia.

\*

Le orecchie sono lo « specchio dell'anima » del cavallo. Ritte denotano tranquillità; spinte in avanti, timore; spinte all'indietro, col-



lera. Un provetto cavallerizzo giudica da questo *manometro vivente* il grado di tensione nervosa della sua cavalcatura.

Mentre la maggior parte dei mammiferi, eccetto le scimmie, sono ciechi per i colori, i cavalli, in una recente prova scientifica, hanno dimostrato di saper distinguere il verde e il giallo e, con minor precisione, il rosso e il blu.

Anche se i suoi occhi sono posti da un lato della testa e non gli consentono perciò la massima precisione visiva, la vista del cavallo è buona. Esso usa entrambi gli occhi soltanto se l'oggetto gli si trova di fronte; se si trova da una parte lo guarda solo con un occhio. L'usare gli occhi indipendentemente in questo modo è particolarità propria degli animali cacciati, non dei cacciatori. Gli occhi posti così a distanza, uno per lato della testa, danno agli animali inseguiti un più ampio campo visivo che permette loro di scoprire il nemico. La precisione è sacrificata alla sicurezza.

## *Nella storia dell'uomo*

Da secoli il cavallo offre la sua forza, la sua velocità, il suo coraggio all'uomo. Le società primitive si son servite di lui per cacciare e combattere. Omero parla nell'Iliade delle moltissime mandrie possedute da re Priamo. I bassorilievi dei monumenti assiri danno una chiara idea della bellezza dei cavalli dell'Asia Minore, e le pitture dell'antico Egitto ci dimostrano che anche nella vallata del Nilo vi erano bellissimi cavalli aggiogati, per lo più, a carri veloci. Si può dire, e non è una esagerazione, che il cavallo influì anche nella caduta dell'Impero Romano. Nell'esercito romano la cavalleria aveva un'importanza secondaria; di regola c'era un cavaliere per ogni 15-20 fanti. Le truppe a cavallo delle popolazioni barbare riuscirono a vincere le potenti legioni con la velocità dei loro cavalli. Per opera degli stessi gli Unni riuscirono ad invadere tanti territori in così breve tempo.

I cavalli di Attila erano animali ossuti, dal pelo irto, la testa piccola e il corpo allungato, basso, sfuggente all'indietro; zampe forti e corte. Straordinariamente veloci e resistenti alle più dure fatiche, avvezzi alla mancanza di acqua erano capaci di percorrere più di cento chilometri al giorno anche nel deserto.

Gli « uomini a cavallo » vinsero e dominarono l'Europa per un millennio, fino a quando non dovettero piegarsi ad un altro popolo di cavalieri che proveniva dall'Africa: gli Arabi. I cavalli erano il loro orgoglio, la loro vita. Con piccole squadre di cavalieri sottomisero i più grandi regni. Trecento Arabi e settemila Berberi conquistarono la Spagna, e solo a Poutiers, nel centro della Francia, la cavalleria araba fu bloccata per la prima volta dai nuovi cavalieri europei.

Quando Cortez penetrò nel Messico, accadde qualcosa di inaspettato. I quindici cavalieri di cui disponeva provocarono un vero panico tra gli Aztechi i quali credettero che cavallo e cavaliere fossero una cosa sola, una specie di centauro. Allo stesso modo degli Aztechi reagirono gli Incas del Perù quando i cavalieri di Pizarro entrarono in azione. Il terrore divenne ancor più grande quando un cavaliere cadde da cavallo. Gli Incas credettero che questo essere

si fosse spaccato in due parti e di fronte a simile prodigio persero completamente la testa e agli Spagnoli che si trovavano a mal partito fu possibile fuggire sulle loro navi.

E la storia dell'uomo a cavallo potrebbe continuare per migliaia di pagine, perché cavallo ed uomo hanno vissuto e lottato insieme fino a pochi anni fa; fino a che la macchina non ha sostituito nel lavoro e « nella velocità » il generoso mammifero servitore.

## ONORE AGLI UMILI

Accanto al focoso, nobile cavallo vivono nella stalla due fedeli ed umili servitori: la mucca e l'asino.

Quest'ultimo, intelligente, mite ed ottimo lavoratore, è capace di portare carichi per moltissimo tempo anche su aspre strade montane, rendendosi prezioso alle povere popolazioni. Amante della pulizia è spesso lasciato tra il sudiciume e maltrattato; intelligente, è sempre stato ritenuto testardo e... testone. Di fronte a tanta ingratitudine, l'asino ha sempre curvato pazientemente la testa.

La sua origine è misteriosa: sembra che esso derivi da una specie selvaggia dell'Africa oggi quasi scomparsa. Allo stato selvatico vive in branchi di una quindicina di femmine guidate da un maschio assai coraggioso e battagliero.

La mucca, per dirla con uno scienziato, è un laboratorio attrezzato per far miracoli. Questa brava bestia non è soltanto una meravigliosa macchina per la produzione del latte: è acutamente consapevole delle posizioni sociali, anela all'amicizia dell'uomo e dà una maggiore quantità di latte se le siete simpatici. Non c'è animale che faccia di più, per noi, della mucca lattifera.

Uno studioso di statistica ha calcolato che se tutto il latte prodotto in un anno nel mondo fosse messo in bottiglie da un litro, l'una accanto all'altra, la fila circonderebbe il globo terrestre quattrocento volte. Meno della metà di questa vasta quantità viene consumata per cucinare e bere. Una parte serve a fare miliardi di chili di burro, milioni di quintali di formaggio e milioni d'ettolitri di gelati.

20  
Secondo madre natura la mucca dovrebbe avere un vitello all'anno e dare circa 166 litri di latte per nutrirlo. Oggi la mucca fa ancora, in media, un vitello l'anno, ma grazie all'intervento dell'uomo, con alimentazione migliore, cure e allevamento selezionato, essa dà tanto latte da bastare per quindici, venti vitelli e, invece di dare latte per poche settimane l'anno, lo dà per dieci mesi interi.

La produzione media di latte della vacca è, oggi, di 2.560 litri l'anno, quasi il doppio di quello che dava nel 1910. Ci sono vacche che riescono a dare ogni anno 18.000 litri di latte.

Nel rumine la mucca fabbrica proteine, vitamina B che ci dona poi nel latte, e che rende questo così prezioso e nutriente.

Nella seconda cavità dello stomaco della vacca, il reticolo (quello che si usa chiamare trippa), ci si trovano spesso chiodi, viti e altri oggetti indigeribili che l'animale può ingoiare nel pascolo. Di solito la mucca campa tutta la vita con la sua collezione di ferramenta senza risentirne alcun disturbo: raramente è necessario liberarla di questi ferri... vecchi con una operazione chirurgica.

Se una vacca è attiva produce un chilo di latte per ogni due chili e mezzo di foraggio che mangia. Ma sulla questione di dare il latte la mucca l'ha fatta sempre da padrona. Può trattenerne una parte o tutto se non le va a genio la persona che la munge, la stalla o solo se è agitata.

« Non c'è animale che aneli di più all'amicizia dell'uomo — dice il dottor Petersen. — Se le si parla con affetto e la si tratta con dolcezza e con pazienza, la sua produzione di latte aumenta in modo sorprendente ».

La produzione d'una vacca può diminuire anche se vede nella stalla, all'ora della mungitura, un cane e un gatto che non conosce. Se questo suo stato di scontentezza si prolunga, essa è capace di smettere addirittura di secernere latte.

La memoria della mucca è sorprendente. Quando una mandria torna alla stalla dal pascolo, ogni vacca trova il suo posto all'istante. Se una vacca viene trasferita in un'altra stalla e riportata a quella di prima a distanza di un anno, va subito a rioccupare il suo vecchio posto. Tra le singolarità della mucca c'è la viva coscienza della sua posizione sociale. Ogni mandria ha la sua regina: una vacca che precede

